

69

Sfilano un centinaio di omosex «Siamo la punta di un iceberg»

Scarsa affluenza a Roma alla prima manifestazione gay - Una decina di donne, pochi cartelli - «In tutta Italia siamo circa quattro milioni»

ROMA — Marco, vent'anni, del gruppo omosessuale «Narciso», è stato categorico: «Questa manifestazione è importante perché registra l'interessamento di forze politiche come la Federazione romana del Pci, il Pdup, il partito radicale, democrazia proletaria, l'Arci e altri.

Ma in questa piazza non vedo gruppi politici: per questo dico che di adesioni formali non sappiamo che farcene perché implicano il permanere dei pregiudizi». In effetti, la prima manifestazione nazionale dei gay — organizzata nella capitale dal Movimento unitario omosessuale romano — ieri ha registrato una ben scarsa affluenza di partecipanti al sit-in in Campidoglio e al corteo conclusosi con una sfacolata nel luogo in cui il 24 aprile scorso una squadra di «giusti-

zieri» anti-gay ha ucciso a bastonate l'operaio Salvatore Pappalardo.

Erano circa un centinaio i manifestanti, provenienti da Milano, Torino, Bologna, Firenze, Siena, Napoli, Palermo. E, ovviamente, Roma. Sparuta la rappresentanza delle lesbiche: una decina in tutto, più che altro impegnate in canti. Pochi pure gli striscioni: «Per una città diversa in una società di uguali», «Contro il pregiudizio e la violenza omosessuale», «Non è giustizia quella di uno Stato che dà la morte», «La violenza è sempre impotenza». Dello stesso tenore gli slogan scanditi durante il corteo.

«E' vero, siamo pochi in questa piazza — ha detto Bruno Di Donato del «Fuori» — ma, siamo la punta di un iceberg: a Roma gli omosessuali

sono almeno duecentomila, in tutt'Italia circa quattro milioni». «Con questa giornata di sole — lo ha interrotto Marco — molti gay hanno preferito andare al mare piuttosto che partecipare alla manifestazione. Però sbagliano, perché perdono un'occasione di colloquio con la città, di discorso politico con gli altri, di uscita dall'individuale per confluire nel collettivo».

Sono molte le richieste avanzate dagli omofili: l'istituzione di un Centro polivalente di cultura omosessuale, la pubblicazione degli atti del convegno organizzato nell'aprile '81 dal comune di Roma sul tema: «Problemi della condizione omosessuale nelle grandi aree urbane», l'abolizione del «certificato di buona condotta civile e morale» per le assunzioni nei pubblici uffici e per l'eser-

cizio delle libere professioni, l'abrogazione dell'articolo 84 del decreto presidenziale del 10 gennaio 1957 (Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato) che prevede la destituzione del servizio per «atti i quali rivelino mancanza del senso dell'onore e del senso morale», l'abrogazione dell'articolo 85 dello stesso decreto presidenziale («delitti contro la morale pubblica e il buon costume»). E altro ancora.

Dei molti problemi che assillano il mondo dei gay si discute questa mattina, nella Sala Borromini, in un'assemblea - dibattito alla quale hanno assicurato la loro partecipazione il sindaco Vetere, Lidia Menapace, Adele Faccio, Marisa Galli, Giovanni Franzoni e altre personalità.

Gaetano Basilici

Dopo il delitto di via Monte Caprino dibattito sull'omosessualità

«Siamo froci e non ci vergogniamo»

PA 6 12

I gay chiedono un centro in cui riunirsi
Il 15 e 16 maggio a Roma manifestazione nazionale
L'incontro organizzato dalla federazione del Pci

di EMILIO RADICE

«PER UNA città di eguali». Si sono trovati in tanti ieri a dibattere su questo tema, ed erano quasi tutti «diversi». La gente, la gran massa delle persone che con i loro comportamenti omogenei e codificati costituisce il «corpo» della società, è rimasta a casa. Eppure il convegno-dibattito organizzato dalla federazione romana del Pci nel nuovo centro culturale di via San Paolo alla Regola, era aperto a tutti. Si trattava, e si tratta, di rispondere tutti assieme ad alcune domande: perché Salvatore Pappalardo, operaio omosessuale di 36 anni, una settimana fa è stato ucciso? Perché ha dovuto pagare con la vita la «colpa» della sua diversità? Cosa differenzia un cittadino che ogni giorno lavora, produce, paga le tasse, si costruisce una sua vita sentimentale, da un altro cittadino che fa le medesime cose con serietà ed impegno, ma indirizza il suo affetto verso una persona del medesimo sesso? Perché questo fatto deve avere rilevanza, spesso anche giuridica, e costi-

tuire pretesto per ingiurie, discriminazioni e, nella peggiore delle ipotesi, addirittura aggressioni? Da una parte un centinaio, forse più, di «gay» (ma, se non vogliamo discriminarli fin dalle parole, chiamiamoli come loro stessi si chiamano: froci). Dall'altra i rappresentanti di alcuni partiti della sinistra, Giovanni Berlinguer, Eugenio Manca e Valter Veltroni del Pci, Lidia Menapace del Pdup. Il dialogo è durato più di tre ore, dalle 21 a mezzanotte passata, e ha trovato subito un punto di consonanza generale: la violenza che uccide il «diverso». Salvatore Pappalardo è frutto della stessa degenerazione politica, culturale e sociale che insanguina le vie di Palermo e del napoletano, e tenta in ogni modo di impedire la costruzione di una società di eguali.

«Ecco perché — ha detto Eugenio Manca, giornalista dell'Unità — il Pci romano ha indetto il convegno. Si tratta



Salvatore Pappalardo

anche di battere la perversità di un modo di pensare che discrimina morti e morti, che fa dell'assassinio di Pio La Torre qualcosa per cui mobilitarsi e combattere, mentre l'uccisione barbara di un omosessuale viene liquidata come un fatto scontato, quasi ovvio, visto che loro, i «diversi», sono al margine della società ed è quindi «normale» che subiscano le conseguenze di questa condizione».

Dopo questo intervento introduttivo la parola è passata agli omosessuali. Ed è qui che è stato avvertito il senso dell'occasione perduta, per tutti quelli che erano assenti. Gli omosessuali, come gli anziani, come i tossicodipendenti, non sono una categoria, non hanno un marchio. Sono piuttosto persone come tante altre, ognuno con le sue peculiarità individuali, unificati in un ghetto solo dai pregiudizi comuni. Chiunque fosse ieri intervenuto all'assemblea avrebbe potuto conoscerli così, nella loro ordinarietà, e forse avrebbe modificato mol-

ti dei propri schemi mentali.

Bruno Di Donato, del «Fuori» e uno dei fondatori del Movimento unitario omosessuali, ha sottolineato il pericolo delle autoemarginazione, affermando l'esigenza di uscire allo scoperto e di produrre la propria cultura specifica. «Perché — ha detto — come esiste una classe sociale dominante, così esiste una cultura sessuale che domina le altre, quella eterosessuale, ed è anche questo uno dei fronti di battaglia per la costruzione di una società più libera». Di Donato ha quindi chiesto che il Comune mantenga la promessa di concedere uno spazio dove creare un centro culturale omosessuale e che le autorità si adoperino perché dall'articolo 302 dell'Organizzazione mondiale della sanità scompaia la classificazione dell'omosessualità come malattia. «Per poter essere diversi ma eguali dobbiamo avere la possibilità di essere noi stessi».

Doriano ha posto il problema dell'intolleranza crescente. Bisogna domandarsi perché, a dieci anni dalla formazione di un nostro movimento, si arriva ad incontrarsi in un posto scosceso, dirupato, buio, isolato, come via Monte Caprino, dove è stato ucciso Salvatore Pappalardo. Noi non abbiamo bisogno di un posto dove «rimorchiare», non bisogna restringere le nostre esigenze alla pura libertà sessuale. I nostri sono incontri fra «persona», come tanti altri, L'omosessualità è un modo di essere, anche al di fuori della sessualità. Sarebbe più facile

essere noi stessi se noi potessimo «vivere» e basta».

Dopo altri interventi, che hanno puntato ancora sulla mancanza di punti di incontro, sull'intolleranza dell'«eterocrazia», sugli abusi, anche da parte della polizia, ha preso la parola Giovanni Berlinguer. «Vi esprimo la più completa solidarietà per l'episodio dell'assassinio di Pappalardo e per le continue violenze che avete denunciato — ha detto il parlamentare comunista — e vi prometto il massimo impegno per cambiare le norme che vi discriminano. La lotta per l'eguaglianza non punta alla massificazione ma alla libera manifestazione di tutte le diversità. Oggi subite anche voi gli affetti di una controffensiva per sgretolare le conquiste dei lavoratori, delle donne, degli handicappati. Ma da voi c'è molto da imparare, a cominciare dal coraggio che dimostrate ad uscire allo scoperto o a chiamarvi con gli stessi termini che la gente usa per disprezzarvi, come un tempo i «poliziotti» accettarono per sé stessi questa denominazione». Valter Veltroni e Lidia Menapace infine, come consiglieri comunali, hanno promesso il loro impegno per la concessione da parte del Comune degli spazi richiesti. A questo fine, è già stato preannunciato un incontro col sindaco. Ma le iniziative degli omosessuali non si fermano qui. Il 15 e il 16 maggio prossimi scenderanno a Roma da tutt'Italia per manifestare e chiedere il riconoscimento dei loro diritti.

Contro le discriminazioni e le violenze

Omosessuali romani due "giornate di lotta"

ROMA — (P.R.) «Contro la violenza e il pregiudizio antiomosessuale per una libera aggregazione della sessualità, per una città diversa in una società di uguali». Questo lo slogan degli omosessuali giunti a Roma da tutte le città d'Italia per partecipare alle due giornate di «lotta» indette dal movimento unitario omosessuale romano.

Alle manifestazioni, che hanno visto l'adesione oltre a tutti i collettivi omosessuali italiani anche delle organizzazioni politiche di sinistra, e che ha preso spunto dal barbaro assassinio di Salvatore Pappalardo (l'operaio torinese di 36 anni ucciso a bastonate il 24 aprile nei giardini di Monte Caprino alle pendici del Campidoglio) sono stati invitati anche gli «altri», i normali eterosessuali.

I «diversi» hanno deciso di uscire allo scoperto «autodenunciandosi», per «non sentirsi più braccati come se fossero selvaggina». I gay chiedono che venga posto fine allo stato di «isolamento e di emarginazione sociale e politica» in cui sono costretti a muoversi.

La comunità omosessuale romana ha anche chiesto, in una lettera aperta inviata al sindaco, che il comune si adoperi per la creazione di un centro polivalente di cultura omosessuale, da utilizzare come punto di riferimento per i rapporti tra la città, un'altra rivendicazione è l'abolizione di tutti quegli strumenti di discriminazione, come il certificato di buona condotta morale e civile per l'assunzione nei pubblici uffici e per l'esercizio delle libere professioni, e, infine, delle norme che considerano gli omosessuali non idonei al servizio militare perché «malati di inversione sessuale».

Domani e domenica la manifestazione nazionale, dopo l'omicidio di Pappalardo

Per due giorni gli omosessuali invadono le piazze dei «normali»

PAG. 4

Sit-in in Campidoglio e corteo fino a Monte Caprino, dove venne ucciso l'operaio torinese - Chiedono un centro di cultura gay nella capitale

Per due giorni, sabato e domenica, centinaia di omosessuali giungeranno a Roma da tutte le città italiane. È un appuntamento importante, il più importante per il movimento gay. Nasce da un caso di cronaca, il primo, atroce assassinio di un omosessuale, Salvatore Pappalardo, massacrato a bastonate in via di Monte Caprino al Campidoglio. Le pur numerose violenze, i quotidiani drammi dell'emarginazione non avevano mai mobilitato, né reso totalmente consapevole la stessa opinione pubblica. Ma quel delitto, compiuto per puro razzismo, ha scosso tutti, costringendoci a riflettere sulle cause e sugli effetti dell'emarginazione sociale e politica dei «diversi».

L'adesione alle due giornate di mobilitazione nazionale organizzate dal movimento degli omosessuali romani è stata massiccia. Oltre ai collettivi omosessuali di tutt'Italia, ci saranno i comunisti romani, Democrazia proletaria, il Pdup, il partito radicale del Lazio, l'ARCI, vari gruppi ed organizzazioni della sinistra. Alle iniziative in programma prenderanno parte anche il sindaco di Roma Vetere ed il prosindaco Severi.

Le manifestazioni cominceranno alle 16 di domani con un sit-in in piazza del Campido-

glio. Alle 17 partirà poi un corteo che attraverserà piazza Venezia, il Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe oscure, per concludersi con una sfioccolata nei giardini di Monte Caprino, luogo d'incontro degli omosessuali romani, dove venne massacrato l'operaio torinese Salvatore Pappalardo.

Domenica mattina alle 9 si terrà un'assemblea pubblica alla Sala Borromini (Chiesa Nuova) con Vetere, Severi, Giovanni Franzoni, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Gallii. Le due giornate si concluderanno domenica sera in piazza Navona, con uno spettacolo dell'attore gay napoletano Ciro Cascina.

Tutte le iniziative erano state presentate ieri mattina nella sede dell'Arci nazionale dal movimento degli omosessuali romani. Tra l'altro è stata resa nota la richiesta avanzata al Comune per la creazione di un centro polivalente, dove gli omosessuali romani possano incontrarsi, avviare attività culturali. All'assemblea pubblica di domenica, è stato riferito, i gay hanno invitato anche il questore di Roma, per discutere con lui l'atteggiamento «ostile» troppe volte manifestato dalla polizia contro gli omosessuali che denunciano le aggressioni dei teppisti.



Pubblichiamo un articolo della compagna Maria Giordano, della commissione culturale del Pci romano, dopo l'assemblea pubblica che i comunisti hanno indetto alla sala Borromini nei giorni scorsi sul tema della violenza contro gli omosessuali.

Quando decidemmo di promuovere un'iniziativa di Partito sulla morte del giovane omosessuale Pappalardo, pensavamo alla necessità di esprimere in questo modo non solo la protesta per un ennesimo episodio di barbaro razzismo, ma volevamo anche avviare una riflessione sulle tante forme della violenza e dell'oltraggio contro la diversità, ed in particolare in una grande metropoli come Roma. Partivamo quindi da un giudizio soprattutto politico: affermare valori di solidarietà, davanti a fenomeni d'intolleranza e di violenza che, nelle loro diverse forme, tentano comunque di colpire le condizioni di vita e la libertà del singolo.

E sapevamo che nello specifico della violenza sugli omosessuali ci trovavamo di fron-

«Noi diciamo: questa è una battaglia di libertà»

te ad una sorta di tendenza collettiva all'imbarbarimento, nei rapporti interpersonali e sociali, ad un'espressione reale, fino al delitto, di una concezione culturale e di vita che non ammette devianze. Ma il dibattito che quella sera si è svolto, è andato anche al di là delle nostre aspettative. In quella sala piena di gente, ma non per la presenza dei nostri militanti, si sono confrontati due mondi, davvero diversi, per pratica politica, scelte individuali, ed anche per atteggiamenti, linguaggi.

A metà dell'intervento della compagna Menapace è parso però saltare un meccanismo «formale», lo steccato della differenza tra noi, «normali» perché eterosessuali, con dinamiche, bisogni, gestualità e parole intrise di ufficialità e gli altri. Resta la diversità del-

la condizione di omosessuali. Che non è solo condizione umana, affettiva, individuale, ma è reale emarginazione civile e sociale, condizione rifiutata perché non «prevista», e non «riconosciuta» dai codici pubblici e da quelli nascosti che regolano i rapporti tra individui e gruppi.

Anche gli atteggiamenti volutamente provocatori, le dichiarazioni pubbliche di dinamiche emotive e affettive, pure esse esprimevano chiaramente non solo la volontà di poter gridare ciò che viene tenacemente nascosto, taciuto, ma anche la possibilità di mischiare assieme linguaggi solo forzatamente separati, quello della Politica con la P maiuscola e quello della sfera individuale. E la sensazione «specificata» che provavo io, come donna, era quella di una soli-

darietà che cancellava la «cultura della diversità», accomunandomi e riconoscendomi in quel percorso tormentato e difficile della costruzione di una propria identità, che caratterizza soggetti sociali emarginati. Soggetti che aspirano sì ad essere uguali, ma senza nulla perdere della propria autonomia, cultura, soggettività.

Molti interventi (compreso quello dell'operatore della scuola che reclamava con rabbia il suo diritto a contare nella società come persona, al di là della sua condizione di omosessuale) riportavano alla mente le prime discussioni, sul cammino non concluso del femminismo, quando c'interrogavamo sul separatismo come forma necessaria di affermazione della nostra soggettività emarginata, violentata,

rifiutata, per entrare proprio con tutta quella forza nell'insieme dei rapporti sociali, civili e politici, per modificarli.

Quando il dibattito stava per concludersi, ho avvertito che tutti noi, i «normali», avevamo davvero imparato molto. Ci rendevamo conto che questa battaglia per una cultura nuova della sessualità, che non traduce la diversità in strumento per emarginare, dividere, era davvero una battaglia tutta politica, battaglia di libertà contro valori non casualmente autoritari e repressivi verso le minoranze. Pensavo, uscendo dalla sala, che avevamo compiuto, come nelle nostre lotte per la pace, per il lavoro, un passo avanti per affermare un'idea della vita e dell'organizzazione della società davvero alternativa rispetto ai vecchi valori, ai vecchi rapporti sociali.

E questo non è «altra cosa», dalle altre battaglie di civiltà, ma sta tutto dentro la lotta di noi comunisti: anche di quelli, numerosi, che al dibattito non c'erano.

Maria Giordano

OMOSESSUALI IN CORTEO A ROMA CONTRO LA VIOLENZA

In piazza e non hanno fatto scandalo

ROMA — Sono scesi in piazza e non hanno fatto scandalo. «Pari - pari - pari dignità - alle diverse forme di sessualità». Così sabato un migliaio di omosessuali in corteo nel sole del primo pomeriggio. È l'inizio di un week-end di mobilitazione e lotta contro l'ostilità del mondo dei «normali», le discriminazioni sul lavoro, gli atti di persecuzione. Come quello del 24 aprile scorso, quando una squadraccia di «giustizieri» anti-gay ha picchiato a morte l'operato Salvatore Pappalardo a Monte Caprino, un parco buio, luogo di incontri clandestini tra «diversi», vicino al Campidoglio.

È a Monte Caprino, dopo che il corteo aveva percorso le strade del centro dal Campidoglio al Pantheon, mentre si spegneva il rosso di un classico incredibile tramonto romano sulle rovine, dal piazzale Marilyn Monroe (come lo chiamano i frequentatori) sono partite centinaia di fiaccolate che in corteo per viottoli e gradini hanno illuminato il pellegrinaggio carico di fiori all'angolo pietroso dove è stato consumato l'assassinio del 24 aprile («vogliamo uscire dall'oscurità della "diversità"»).

All'iniziativa patrocinata dal Comune di Roma, hanno aderito il Pci, il Pdup, Dp, il Partito radicale del Lazio e alcuni collettivi. In mezzo al

corteo la bandiera del Pdup con l'assessore Lidia Menapace, la deputata ex-radical Marisa Galli, uno striscione di Dp. Il Pci deve avere avuto una botta di timidezza all'ultimo momento: non si vedono né bandiere né militanti.

Hanno sfilato per ore, accompagnati da amici e amiche, alcune col bambino in braccio (è finita l'epoca del separatismo). Solo due travestiti, qualche capello troppo biondo, qualche orecchino. La maggior parte sono ragazzoni in jeans e maglietta, pezzi d'uomini barbuti con l'aria di lupi di mare, qualche signore distintissimo in blazer blu e pipa in bocca, ci sono tutti o quasi i locali dove gli omosessuali possono trovarsi tra loro.

Sui marciapiedi la folla in shopping del sabato sera guarda e non ride. Dice uno coi capelli bianchi: «A me me viene da piangere, ma guarda che ragazzi... quella è una brutta malattia, una disgrazia peggio del terremoto. Ma che vonno da noi, che gli possiamo fare?».

Francesco Gnerre, bell'uomo sulla quarantina, due lauree, una cattedra di italiano e latino, autore del libro «L'eroe negato» (analisi del personaggio omosessuale nella narrativa italiana) razionalizza la situazione: «Al bambino da quando nasce è imposto di essere maschio o

femmina. È una scelta coatta, se è omosessuale quando se ne accorge deve vergognarsene a volte fino al suicidio».

Non vogliono essere ritenuti «terremotati sessuali» e non vogliono sovvenzioni. Molte cose sono cambiate, ma ancora oggi la società accetta il frocio che fa spettacolo, l'artista, il potente ricco e famoso, non l'impiegato che vede la sua povera routine sconvolta dalla telefonata Pratica comune quando un della polizia al capufficio omosessuale viene fermato.

Per questo chiedono l'abolizione del certificato di buona condotta civile e morale per le assunzioni nei pubblici uffici e per l'esercizio delle libere professioni e l'abrogazione della norma che prevede la destituzione dal servizio degli impiegati dello Stato «per atti che rivelino mancanza di senso dell'onore e del senso morale».

Stamattina nella sala Borromini la comunità omosessuale romana («siamo duecentomila e più») ha chiesto al sindaco Vetere quel centro polivalente di cultura omosessuale che il suo predecessore Petroselli si era impegnato a dare.

Alle 21 spettacolo in piazza Navona, giochi, balli e canzoni. «La violenza è sempre impotenza» dice uno striscione.

Lucia Borgia

Corteo gay contro il razzismo

«Le istituzioni — devono lottare — contro il pregiudizio-antiosessuale»: e comincia così a scendere il corteo di giovani dal Campidoglio, per attraversare il centro curioso e sbalordito. Gli omosessuali, i democratici le donne dei collettivi femministi, l'Arci, qualche esponente politico hanno sfilato ieri pomeriggio dietro inconsueti striscioni per dire, per «avvertire», che la violenza ed razzismo contro i diversi devono cessare. Contro tutti i diversi — così dicevano gli slogan — contro cui si accaniscono i «normali» come per esorcizzarne il significato. Dal Campidoglio al Pantheon e poi di nuovo in piazza, dai megafoni scendeva di continuo il ricordo della uccisione di Salvatore Pappalardo nei giardini di Monte Caprino avvenuta il 24 aprile, e scendeva con decisione a cancellare i sorrisi della gente un po' troppo ironici di fronte allo «spettacolo» degli omosessuali. Chissà perché poi, qualche passante aveva addirittura paura: «Prendilo il volantino, non ti immischiare», o forse anche vergogna come quella ragazza a cui un giovane porgeva il foglio e che si schermiva per poi fermarsi a parlare con lui animatamente. E che si è fatta spiegare per filo e per segno la storia di Pappalardo. «Vieni domani mattina», così quei due sono rimasti alla fine. Oggi alle 9, alla sala Borromini continua quest'incontro nazionale a cui tanti hanno aderito, al quale interverrà il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il prosindaco Severi, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli e Giovanni Franzoni. Il pomeriggio di ieri si è concluso con una fiaccolata nei giardini di Monte Caprino.



A ROMA LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL MOVIMENTO OMOSESSUALE

I gay chiedono meno pregiudizi

Circa un centinaio di manifestanti hanno protestato contro la violenza e le discriminazioni sociali a cui sono sottoposti i diversi - Presentato alle autorità un pacchetto di proposte per uscire dal ghetto in cui si sentono emarginati



Roma - Gli omosessuali in Piazza del Campidoglio

ROMA — Marco, vent'anni, del gruppo omosessuale Narciso, è stato categorico: «Questa manifestazione è importante perché registra l'interessamento di forze politiche come la Federazione romana del Pci, il Pdup, il Partito radicale, Democrazia proletaria, l'Arci e altri. Ma in questa piazza non vedo gruppi politici, per questo dico che di adesioni formali non sappiamo che farcene perché implicano il permanere dei pregiudizi». In effetti, la prima manifestazione nazionale dei gay — organizzata nella capitale dal Movimento unitario omosessuale romano — ieri ha registrato una ben scarsa affluenza di partecipanti al sit-in in Campidoglio e al corteo conclusosi con una fiaccolata nel luogo in cui il 24 aprile scorso una squadra di «giustizieri» anti-gay ha ucciso a bastonate l'operaio Salvatore Pappalardo.

Erano circa un centinaio i manifestanti, provenienti da Milano, Torino, Bologna, Firenze, Siena, Napoli, Palermo. E, ovviamente, Roma. Sparuta la rappresentanza delle lesbiche: una decina in

tutto, più che altro impegnate in canti. Pochi gli striscioni: «Per una città diversa in una società di uguali», «Contro il pregiudizio e la violenza omosessuale», «Non è giustizia quella di uno Stato che dà la morte», «La violenza è sempre impotenza». Dello stesso tenore gli slogan scanditi durante il corteo.

«E' vero, siamo pochi in questa piazza — ha detto Bruno Di Donato del Fuori — ma siamo la punta di un iceberg: a Roma gli omosessuali sono almeno duecentomila, in tutta l'Italia circa quattro milioni». «Con questa giornata di sole — lo ha interrotto Marco — molti gay hanno preferito andare al mare piuttosto che partecipare alla manifestazione. Però sbagliano, perché perdono un'occasione di colloquio con la città, di discorso politico con gli altri, di uscita dall'individuale per confluire nel collettivo».

Molte le richieste: l'istituzione di un Centro polivalente di cultura omosessuale, la pubblicazione degli atti del convegno organizzato nell'aprile '81 dal Comune di Roma sul tema: «Problemi della

condizione omosessuale nelle grandi aree urbane», l'abolizione del certificato di buona condotta civile e morale per le assunzioni nei pubblici uffici e per l'esercizio delle libere professioni, l'abrogazione dell'articolo 84 del decreto presidenziale del 10 gennaio 1957 (Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato) che prevede la destituzione dal servizio per «atti i quali rivelino mancanza del senso dell'onore e del senso morale», l'abrogazione dell'articolo 85 dello stesso decreto presidenziale («delitti contro la morale pubblica e il buon costume»).

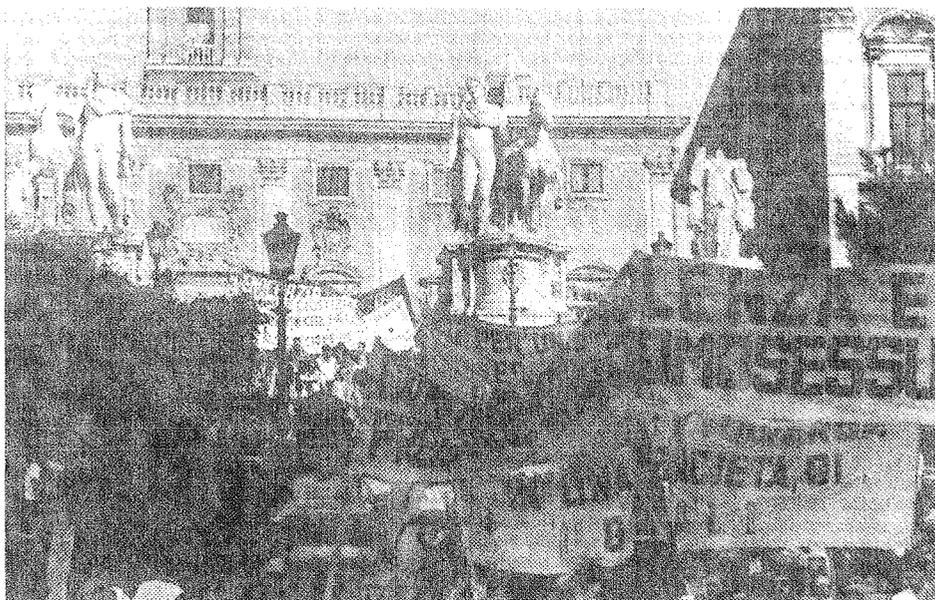
«Ci rendiamo conto — hanno affermato i gay — che questo elenco può sembrare lungo, ma siamo convinti che solo l'attuazione di quanto richiesto può metterci nelle condizioni di vedere pienamente applicato l'articolo 3 della Costituzione che garantisce per tutti la libertà di comportamento sessuale e il cui dettato non ammette emarginazioni in base a tali scelte».

Gaetano Basilici

Domenica 16 maggio 1982

CORRIERE DELLA SERA

CORTEO DI «GAY» IN CENTRO



«Contro il pregiudizio antiomosessuale rivendichiamo la libertà sessuale». Cantilenando questo slogan, ieri pomeriggio centinaia di omosessuali romani e provenienti da tutta Italia hanno sfilato per le vie del centro in occasione della prima manifestazione di piazza organizzata a Roma dalle associazioni «gay» nazionali. Da piazza del Campidoglio, dove è stato ucciso re-

centemente Salvatore Pappalardo, i manifestanti hanno raggiunto largo Argentina, piazza Navona e sono poi tornati in Campidoglio dove, in serata, hanno organizzato una fiaccolata. Oggi alle 10 assemblea sulla condizione omosessuale aperta a tutti alla sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova. Parteciperà anche il sindaco, Ugo Vetere.

Sabato 15 maggio 1982

Corteo degli omosessuali in centro

Manifestazioni degli omosessuali per ricordare l'uccisione di Salvatore Pappalardo, il giovane aggredito a bastonate nei giardini del Campidoglio. E' previsto, per le 17.30 di oggi, un corteo che si muoverà dal Campidoglio, attraverserà piazza Venezia, piazza del Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe Oscure, per concludersi con una fiaccolata a Montecapriano. Per domani mattina è stato invece indetto un dibattito nella Sala Borromini, cui dovrebbe intervenire anche il sindaco Ugo Vetere.

Scrive il segretario del FUORI! - Aurelio

«Voglio vivere da omosessuale come una persona tra le persone»

Riflessioni dopo l'assassinio di Pappalardo
Quattro richieste per iniziative concrete

Cari compagni, la tragica morte di Salvatore Pappalardo ha posto in maniera drammatica il problema della condizione omosessuale, che — essendo gli omosessuali dei cittadini nati da una coppia «normale» — è problema di tutti noi. In primo luogo, questi soli sono i casi in cui l'omosessuale, sempre accuratamente nascosto dalla propria e dall'altrui volontà, viene alla ribalta, con la propria cultura, il proprio linguaggio e proprie connotazioni. Colpisce soprattutto il linguaggio proprio di un gruppo, che, emarginato dalla massa dominante, crea un proprio gergo il quale permette una comunicazione immediata, sottile ed unica. Purtroppo a volte, però, l'idioma di questi gruppi è non sempre neologico, ma viene anche preso a prestito da situazioni linguistiche già esistenti.

È questo il caso di un termine: «battere», preso a prestito dal linguaggio delle prostitute e mutato nel significato, che spesso crea spiacevoli malintesi nei confronti degli omosessuali.

Mi spiego: nell'accezione delle prostitute il termine equivale a: «far l'amore per danaro», mentre nel caso della versione omofila vale per: «cercare una persona con cui avere un rapporto carnale». Questa maniera di esprimersi, che trae non so da dove la propria esistenza, crea non poche situazioni spiacevoli; in quanto, quando per esempio si parla con una madre della probabile omosessualità del figlio, può essere equivoco dire che tale figlio possa «battere», senza perciò essere un prostituto (immagine suscitata nella mente del genitore dall'uso lessicale e rifiutato dai più).

Questa situazione fa molto pensare chi si trova nella condizione dello scrivente, che non riesce a capire perché — come risulta da discorsi tipo quello fatto da Veneziani nel convegno di



Il convegno organizzato dal Comune su «Gli omosessuali e la metropoli», con Petroselli

S. Paolino alla Regola — la ricerca di compagnia sessuale propria di ogni essere sessuato, senza distinzione di età, sesso, condizione sociale, venga necessariamente spacciata per «fatto omosessuale», giungendo fino alla difesa strenua di un posto scosceso ed isolato come Monte Caprino, che non può portare all'incontro che il «vezzo» di essere effimero, anonimo e privo anche del più elementare contenuto umano, più simile al silenzioso scambio di materiale genico tra batteri di famiglie diverse e ceppo uguale, che non a un rapporto sessuale ricco di contenuti ed emozioni umane.

È vero che chi è già emarginato, per sua psicologia difficilmente esce dalla propria emarginazione, ma più spesso crea i presupposti per far sì che questa si accentui, piuttosto che si attenui. Ma è veramente poco allettante che delle persone, pur dichiarandosi «politicizzate», non riescano a superare l'immanente, per additare obbiettivi sociali di uguaglianza e di libertà.

Non varrebbe di più, forse, una richiesta per la «lega per i diritti sessuali della persona», chiesta già dal congresso del FUORI! del 1978 a Torino, che potrebbe, con il patrocinio del Co-

mune, tutelare i diritti diversi delle varie esigenze sessuali delle diverse persone?

La stessa iniziativa di una lapide a ricordo esplicito di Salvatore Pappalardo e insieme di Pier Paolo Pasolini, vuole, infatti, essere solo uno stimolo — ripetuto nel tempo attraverso il marmo — a considerare questa diversità millantata e non reale: una condizione comune a tutti. Mi spiego ancora: ciascuno di noi è, per taluni fatti, diverso da ciascun altro; pure nessuno perché riccio o biondo è emarginato, mentre lo sarà se omosessuale o forse donna.

Da questa constatazione di necessaria diversità — per poter attuare un rapporto dialettico con gli altri — e inesistente diversità — come persona umana — la richiesta di iniziative concrete, quali:

1) Lega per i diritti sessuali della persona, patrocinata dal Comune; 2) legge per l'informazione sessuale nelle scuole; 3) lapide a memoria di Salvatore Pappalardo; 4) l'intervento capitale a difesa della libera espressione sessuale di ciascuno; propugnate dal FUORI! - Aurelio, che non riesce a pensare all'omosessuale come essere volto alla esclusiva ricerca ossessiva di rapporti carnali, chiamati magari «sguardi d'amore», ma riesce solo a credere l'omosessuale persona tra persone, che, pur mantenendo la propria identità, è volta alla ricerca dell'essere con gli altri nella migliore maniera possibile.

DORIANO GALLI
segretario FUORI! - Aurelio

**Omosessuali:
iniziative
a Roma contro
la violenza**

CORRIERE DELLA SERA

Corteo degli omosessuali in centro

**Week end
di lotta per
il movimento
omosessuale**

WEEK END di lotta e di mobilitazione per i gay romani. Questa sera «una grande fiaccolata invadere e illuminerà — si legge in un comunicato del movimento unitario omosessuale — Monte Caprino, il luogo, accanto al Campidoglio, dove gli omosessuali usano incontrarsi di nascosto, esposti alle violenze, e dove il 24 aprile una squadra di «giustizieri» anti gay ha picchiato a morte l'operaio immigrato Salvatore Pappalardo». Alla manifestazione hanno aderito la federazione romana del Pci, il Pdup, Democrazia proletaria, il Partito radicale, il collettivo anarchico di via dei Campani, il centro di documentazione anarchica, l'Arci nazionale e provinciale.

Domattina nella Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) verrà indetta un'assemblea aperta a tutti sul tema: «Contro la violenza e il pregiudizio antiomosessuale. Per una libera espressione della sessualità. Per una città diversa in una società di uguali». All'assemblea-dibattito è previsto l'intervento del sindaco Vetere, di Lidia Menapace, Adele Faccio, Marisa Galli, Giovanni Franzoni e altre personalità del mondo della politica e della cultura. Alle 21 spettacolo in piazza Navona.

Il movimento omosessuale intanto ha diffuso il testo di una lettera aperta inviata al sindaco: «Avanziamo precise richieste la cui attuazione riteniamo indispensabile per rendere Roma una città per noi vivibile». Ecco alcune richieste: istituire un centro polivalente di cultura omosessuale; abolizione del «certificato di buona condotta civile e morale» per le assunzioni nei pubblici uffici e per l'esercizio delle libere professioni; abrogazione della norma relativa agli impiegati civili dello Stato che prevede la destituzione dal servizio per atti i quali rivelino mancanza del senso del onore e del senso morale.

ROMA — Indette dal «Movimento unitario di liberazione omosessuale», e con l'adesione di una serie di forze politiche e culturali, si svolgeranno oggi e domani a Roma numerose iniziative. Il tragico spunto è costituito dall'uccisione, avvenuta qualche settimana fa nella capitale, dell'omosessuale Salvatore Pappalardo, un evento feroce che ha già sollecitato un'ampia riflessione.

Alle 16 di oggi si terrà un sit-in in piazza Montecitorio (vi parteciperanno omosessuali e non); quindi un corteo attraverserà le vie cittadine per concludersi con una fiaccolata nei giardini di Monte Caprino, dove avvenne la mortale aggressione. Domani mattina, nella Sala Borromini, si svolgerà un'assemblea «Contro la violenza e il pregiudizio», presenti il sindaco Vetere, Lidia Menapace, Adele Faccio, Marisa Galli, dom Franzoni, Angela Bottari. In serata, infine, una animazione teatrale a Piazza Navona.

Manifestazioni degli omosessuali per ricordare l'uccisione di Salvatore Pappalardo, il giovane aggredito a bastonate nei giardini del Campidoglio. È previsto, per le 17.30 di oggi, un corteo che si muoverà dal Campidoglio, attraverserà piazza Venezia, piazza del Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe Oscure, per concludersi con una fiaccolata a Montecaprino. Per domani mattina è stato invece indetto un dibattito nella Sala Borromini, dove dovrebbe intervenire anche il sindaco Ugo Vetere.

Il Messaggero

**Violenze agli
omosex:
oggi in corteo
i gay
di tutt'Italia**

Oggi e domani centinaia di omosessuali giungeranno a Roma da tutte le città italiane per una manifestazione che si svolgerà nell'arco di due giorni e che ha preso lo spunto dall'episodio di ignobile violenza in cui rimase ucciso l'operaio torinese Salvatore Pappalardo, massacrato a bastonate nei pressi del Campidoglio.

Le manifestazioni avranno inizio oggi pomeriggio alle ore 16 con un sit-in in piazza del Campidoglio. Un'ora più tardi, alle 17, partirà poi un corteo che attraverserà piazza Venezia, il Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe Oscure e si concluderà con una fiaccolata in via di Monte Caprino, in genere luogo d'incontro degli omosessuali e luogo dove l'operaio torinese fu assassinato. Il programma delle manifestazioni prevede poi per domani mattina, con inizio alle ore 9, un'assemblea pubblica alla sala Borromini, alla quale parteciperanno il sindaco Vetere, il pro-sindaco Severi, Giovanni Franzoni, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli. All'assemblea gli omosessuali hanno invitato anche il questore di Roma per discutere con lui sull'atteggiamento da loro stessi definito «ostile» della polizia nei confronti di coloro che denunciano aggressioni. Domani sera, poi, a conclusione delle due giornate, ci sarà una rappresentazione in piazza Navona dell'attore gay Ciro Cascina.

Alla due giorni degli omosessuali, organizzati dal movimento romano, oltre ai collettivi gay di tutta Italia, hanno dato la loro adesione i comunisti romani, Democrazia proletaria, il Pdup, il Partito radicale del Lazio, l'Arci, vari gruppi ed organizzazioni di Roma.

Sabato 15 maggio 1982

**CONTRO LA VIOLENZA ANTIOMOSESSUALE
UNA LIBERA ESPRESSIONE DELLE SESSUALITÀ PER UNA CITTÀ
DIVERSA IN UNA SOCIETÀ DI UGUALI**

**MANIFESTAZIONE INDETTA DAL MOVIMENTO
UNITARIO OMOSESSUALE ROMANO:**

Sabato 15 - Ore 16.00 - SIT-IN a piazza Campidoglio
Ore 17,30 - Corteo da piazza Campidoglio. Attraverso piazza Venezia, Pantheon, piazza Navona, largo Argentina, con conclusione a Monte Caprino dove si terrà una fiaccolata.
Domenica 16 - Ore 9 - Assemblea Pubblica presso la Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova).
Interverranno: il sindaco di Roma Ugo Vetere, il prosindaco Pierluigi Severi, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli, Giovanni Franzoni.
Domenica 16 - Ore 20.00 - A piazza Navona spettacolo teatrale con l'attore gay Ciro Cascina.
HANNO ADERITO: Tutti i collettivi omosessuali italiani-Arci Nazionale, Federazione romana del Pci, Democrazia Proletaria, PDUP, Partito Radicale del Lazio, Arci di Roma, Arci Regionale, Giunta Provinciale, Collettivo Anarchico di via Dei Campani, Centro di documentazione Anarchica.

a cura della DIREZIONE NAZIONALE DELL'ARCI

Pubblichiamo un articolo della compagna Maria Giordano, della commissione culturale del Pci romano, dopo l'assemblea pubblica che i comunisti hanno indetto alla sala Borromini nei giorni scorsi sul tema della violenza contro gli omosessuali.

Quando decidemmo di promuovere un'iniziativa di Partito sulla morte del giovane omosessuale Pappalardo, pensavamo alla necessità di esprimere in questo modo non solo la protesta per un ennesimo episodio di barbaro razzismo, ma volevamo anche avviare una riflessione sulle tante forme della violenza e dell'oltraggio contro le diversità, ed in particolare in una grande metropoli come Roma. Partivamo quindi da un giudizio soprattutto politico: affermare valori di solidarietà, davanti a fenomeni d'intolleranza e di violenza che, nelle loro diverse forme, tentano comunque di colpire le condizioni di vita e le libertà del singolo.

E sapevamo che nello specifico della violenza sugli omosessuali ci trovavamo di fron-

«Noi diciamo: questa è una battaglia di libertà»

te ad una sorta di tendenza collettiva all'imbarbarimento, nei rapporti interpersonali e sociali, ad un'espressione reale, fino al delitto, di una concezione culturale e di vita che non ammette devianze. Ma il dibattito che quella sera si è svolto, è andato anche al di là delle nostre aspettative. In quella sala piena di gente, ma non per la presenza dei nostri militanti, si sono confrontati due mondi, davvero diversi, per pratica politica, scelte individuali, ed anche per atteggiamenti, linguaggi.

A metà dell'intervento della compagna Menapace è parso però saltare un meccanismo «formale», lo steccato della differenza tra noi, «normali perché eterosessuali», con dinamiche, bisogni, gestualità e parole intrise di ufficialità e gli altri. Resta la diversità del-

la condizione di omosessuali. Che non è solo condizione umana, affettiva, individuale, ma è reale emarginazione civile e sociale, condizione rifiutata perché non «prevista», e non «riconosciuta» dai codici pubblici e da quelli nascosti che regolano i rapporti tra individui e gruppi.

Anche gli atteggiamenti volutamente provocatori, le dichiarazioni pubbliche di dinamiche emotive e affettive, pure esse esprimevano chiaramente non solo la volontà di poter gridare ciò che viene tenacemente nascosto, taciuto, ma anche la possibilità di mischiare assieme linguaggi solo forzatamente separati, quello della Politica con la P maiuscola e quello della sfera individuale. E la sensazione «specifico» che provavo io, come donna, era quella di una soli-

darietà che cancellava la «cultura della diversità», accomunandomi e riconoscendomi in quel percorso tormentato e difficile della costruzione di una propria identità, che caratterizza soggetti sociali emarginati. Soggetti che aspirano sì ad essere uguali, ma senza nulla perdere della propria autonomia, cultura, soggettività.

Molti interventi (compreso quello dell'operatore della scuola che reclamava con rabbia il suo diritto a contare nella società come persona, al di là della sua condizione di omosessuale) riportavano alla mente le prime discussioni, sul cammino non concluso del femminismo, quando c'interrogavamo sul separatismo come forma necessaria di affermazione della nostra soggettività emarginata, violentata,

rifiutata, per entrare proprio con tutta quella forza nell'insieme dei rapporti sociali, civili e politici, per modificarli.

Quando il dibattito stava per concludersi, ho avvertito che tutti noi, i «normali», avevamo davvero imparato molto. Ci rendevamo conto che questa battaglia per una cultura nuova della sessualità, che non traduca le diversità in strumento per emarginare, dividere, era davvero una battaglia tutta politica, battaglia di libertà contro valori non casualmente autoritari e repressivi verso le minoranze. Pensavo, uscendo dalla sala, che avevamo compiuto, come nelle nostre lotte per la pace, per il lavoro, un passo avanti per affermare un'idea della vita e dell'organizzazione della società davvero alternativa rispetto ai vecchi valori, ai vecchi rapporti sociali.

E questo non è «altra cosa», dalle altre battaglie di civiltà, ma sta tutto dentro la lotta di noi comunisti: anche di quelli, numerosi, che al dibattito non c'erano.

Maria Giordano

Domani e domenica la manifestazione nazionale, dopo l'omicidio di Pappalardo

Per due giorni gli omosessuali invadono le piazze dei «normali»

Sit-in in Campidoglio e corteo fino a Monte Capri-
no, dove venne ucciso l'operaio torinese - Chiedono
un centro di cultura gay nella capitale

Per due giorni, sabato e domenica, centinaia di omosessuali giungeranno a Roma da tutte le città italiane. È un appuntamento importante, il più importante per il movimento gay. Nasce da un caso di cronaca, il primo, atroce assassinio di un omosessuale, Salvatore Pappalardo, massacrato a bastonate in via di Monte Capriano al Campidoglio. Le pur numerose violenze, i quotidiani drammi dell'emarginazione non avevano mai mobilitato, né reso totalmente consapevole la stessa opinione pubblica. Ma quel delitto, compiuto per puro razzismo, ha scosso tutti, costringendoci a riflettere sulle cause e sugli effetti dell'emarginazione sociale e politica dei «diversi».

L'adesione alle due giornate di mobilitazione nazionale organizzate dal movimento degli omosessuali romani è stata massiccia. Oltre ai collettivi omosessuali di tutt'Italia, ci saranno i comunisti romani, Democrazia proletaria, il Pdup, il partito radicale del Lazio, l'ARCI, vari gruppi ed organizzazioni della sinistra. Alle iniziative in programma prenderanno parte anche il sindaco di Roma Vetere e il prosindaco Severi.

Le manifestazioni cominceranno alle 16 di domani con un sit-in in piazza del Campido-

glio. Alle 17 partirà poi un corteo che attraverserà piazza Venezia, il Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe oscure, per concludersi con una fiaccolata nei giardini di Monte Capriano, luogo d'incontro degli omosessuali romani, dove venne massacrato l'operaio torinese Salvatore Pappalardo.

Domenica mattina alle 9 si terrà un'assemblea pubblica alla Sala Borromini (Chiesa Nuova) con Vetere, Severi, Giovanni Franzoni, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli. Le due giornate si concluderanno domenica sera in piazza Navona, con uno spettacolo dell'attore gay napoletano Ciro Cascina.

Tutte le iniziative erano state presentate ieri mattina nella sede dell'Arci nazionale dal movimento degli omosessuali romani. Tra l'altro è stata resa nota la richiesta avanzata al Comune per la creazione di un centro polivalente, dove gli omosessuali romani possano incontrarsi, avviare attività culturali. All'assemblea pubblica di domenica, è stato riferito, i gay hanno invitato anche il questore di Roma, per discutere con lui l'atteggiamento «ostile» troppe volte manifestato dalla polizia contro gli omosessuali che denunciano le aggressioni dei teppisti.



CONTRO LA VIOLENZA ANTIOMOSESSUALE

Hanno invitato partiti, sindacati, personalità. Hanno aderito tutti i collettivi omosessuali italiani (una ventina), la federazione romana del Pci, Dp, il Pdup, il Pr del Lazio, l'Arci nazionale, il centro di documentazione anarchico. Si sono firmati Movimento unitario omosessuale romano per evitare le sigle: "smettiamola con le ideologie ora che ci ammazzano".

Quella di Roma sarà la loro prima manifestazione nazionale e l'unica indetta da omosessuali a cui aderiscano gli "altri".

Si domandano se uscire allo scoperto non servirà inizialmente a rafforzare il rifiuto da parte della società dei maschi riconosciuti e apprezzati come tali. Ma vogliono farlo, per vincere la propria vergogna, per imparare a non scappare di fronte al compagno aggredito e, soprattutto, per comunicare alla gente il rispetto per una diversità che è anche uguaglianza.

La scommessa adesso è quanti di loro avranno il coraggio di venire alla manifestazione, dichiarandosi, così, di fronte al mondo e se chi ha aderito parteciperà con qualcosa di più che un rappresentante. Si teme l'indifferenza. Come il silenzio ("Repubblica" non ha speso un rigo per Pappalardo) o il colore in cui la stampa, "anche di sinistra", annega le loro storie di persone vive e complesse: se sono belli o brutti, se il gesto è femminile o, addirittura, "lascivo". E basta, nel migliore

dei casi. Altrimenti violenza, prostituzione e cessi. "Impossibile raccontare che in un cesso ho incontrato il mio amore più bello", dice Bruno Di Donato del "Fuori" di Roma. "A proposito di noi non si parla mai di affetto e di amore", aggiunge un altro.

Nel Medioevo venivano bruciati su roghi aromatizzati con fascine di finocchio secco, e furono detti "finocchi". Nella primavera del 1982 Salvatore Pappalardo, un operaio di 36 anni immigrato dal sud a Torino, di passaggio a Roma, è stato ucciso, perché frocio, a Montecaprino, i giardini del Campidoglio dove usano ritrovarsi. Tra queste due testimonianze esemplari della difesa dell'onore e del potere virili stanno secoli di violenze, alleviate da risate o pietosa e benevola tolleranza.

Ma niente "protezione" da parte delle forze dell'ordine: "Non siamo selvaggina in una riserva di caccia". E neanche la "grande comprensione e la pietosa tolleranza" di un padre Balducci, come ha detto Marco Bisceglie, prete omosessuale sospeso a divinis per aver osato dichiararsi tale oltre ad essersi schierato con le popolazioni diseredate del sud, per il divorzio e per l'aborto. Solo "una battaglia culturale" che trovi, per esempio, a Roma, spazi e occasioni. Per questo la richiesta al Comune di un Centro di cultura omosessuale dove poter incontrare la gente e avere un'occasione per farsi conoscere. Un inizio, insomma.

L.C.

"Per una città diversa in una società di uguali". Manifestazione del movimento omosessuale a Roma: sabato 15 maggio, ore 16, sit-in al Campidoglio; ore 17, corteo e fiaccolata. Domenica 16, ore 9, assemblea dibattito col sindaco Vetere alla sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova; ore 20,30 spettacolo in piazza Navona con Ciro Cascina. Ieri la conferenza stampa dell'Arci.

LE RICHIESTE AL SINDACO

Compagno Vetere, Sindaco di Roma, visto l'orientamento della politica della Giunta capitolina nonché l'impegno del tuo partito del valor creare una città di uguali "abbattendo il muro del silenzio" — come ebbe a dire Petroselli — sulla condizione omosessuale in una grande area urbana, tenendo presente che la comunità omosessuale romana conta un numero di oltre 200.000 persone, ti ringraziamo per la tua adesione alla nostra manifestazione che interpretiamo come segno di partecipazione alle nostre rivendicazioni e di disponibilità ad operare per trasformare Roma, in una "città diversa per una società di uguali"...

Pensiamo di poter avanzare delle richieste precise:

- L'istituzione di un centro polivalente di cultura omosessuale da utilizzare come punto di riferimento per i rapporti tra la città tutta, l'amministrazione comunale e la comunità omosessuale romana; come luogo di elaborazione della cultura e delle iniziative di tale comunità; come sede utilizzabile per i servizi sociali di cui la comunità lesbica ed omosessuale necessita;
- pubblicazione degli atti del Convegno del Comune di Roma sui "Problemi della condizione omosessuale nelle grandi aree urbane" del 4-4-81;
- interessamento per l'abolizione del "certificato di buona condotta civile e morale", nonché l'art. 85 per "delitti contro la morale pubblica e il buon costume";
- richiesta di cancellazione della voce omosessualità al paragrafo 302 adottato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità;
- sollecitare gli organismi competenti per l'abrogazione dell'art. 28 del D.P.R. 28-5-1964, n.496 in cui gli omosessuali vengono



- considerati malati e quindi non idonei al servizio militare per "inversione sessuale";
 - vigilare che nessun atto disciplinare venga preso dalle autorità contro gli insegnanti discriminati per il fatto di essere omosessuali e di esprimerlo apertamente;
 - organizzare e stimolare dibattiti nelle scuole con rassegne di film e audiovisivi sulle tematiche sessuali ed omosessuali;
 - sollecitare promozioni di corsi di informazione sessuale presso le forze dell'ordine ed il corpo dei vigili urbani al fine di affermare anche all'interno degli stessi i valori e le esigenze di libertà, rispetto civile espressi dalle diverse componenti sessuali;
 - prevedere spazi per la cultura omosessuale nell'ambito delle iniziative che l'Assessorato alla cultura di Roma promuove;
 - sollecitare l'adeguamento delle istituzioni tutte al dettato della deliberazione e della raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1° ott. 1981, con le quali vengono vietati negli stati membri qualunque tipo di forma emarginativa nei confronti degli omosessuali uomini e donne....
- Movimento unitario omosessuale romano.

Breve

Sabato corteo di omosessuali

L'istituzione di un «centro polivalente di cultura omosessuale» per «gli oltre 200 mila» romani interessati è stata chiesta dal «Movimento unitario omosessuale romano» al sindaco in una lettera il cui contenuto è stato reso noto oggi nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare le prossime iniziative degli omosessuali per ricordare «il barbaro assassinio» di Salvatore Pappalardo, un giovane immigrato aggredito a bastonate nei giardini del comune» per domani è prevista una manifestazione da piazza Venezia a piazza Navona con, al termine, una fiaccolata a Monte Caprino (Campidoglio). Per domenica è stato indetto, in mattinata, un dibattito nella sala Borromini al quale è previsto l'intervento del sindaco e, in serata, uno spettacolo in piazza Navona.

Due giornate di protesta contro «la violenza e l'emarginazione»



Un momento del corteo di protesta dei gay romani.

I gay in corteo a Roma reclamano sul sesso «corrette informazioni»

Ricordato Salvatore Pappalardo, un giovane ucciso in una zona frequentata dagli omosex

Roma, 15 maggio «Due giornate di mobilitazione contro la violenza e l'emarginazione». Con questo slogan si svolgono a Roma, oggi e domani, una serie di manifestazioni di omosessuali, provenienti da tutta Italia. Nel pomeriggio, a partire dalle 16, alcune centinaia di gay romani si sono radunati a piazza del Campidoglio, dove hanno dato vita ad un sit-in di protesta.

Le iniziative hanno preso spunto da un episodio di violenza avvenuto quasi un mese fa. Il 24 aprile, l'operaio torinese Salvatore Pappalardo fu ucciso a bastonate nei prati del monte Caprino, un luogo d'incontro per gli omosessuali di Roma, alle spalle del Campidoglio. Secondo il «Fuori», non sarebbe altro che «l'ennesimo atto di intolleranza nei confronti dei diversi».

Intorno alle 17,30 un corteo ha attraversato le vie del centro storico, raggiungendo piazza Venezia, il Pantheon e piazza Navona. In serata gli omosessuali sono tornati sul Campidoglio ed hanno concluso la manifestazione con una fiaccolata sul monte Caprino, fino al punto dove fu trovato il corpo dell'operaio torinese.

Domani mattina, nella sala Borromini alla Chiesa Nuova, si svolgerà un'assemblea-dibattito, alla quale parteciperanno il sindaco Vetere, il prosindaco Severi, Marisa Galli, Lidia Menapace. All'incontro è stato invitato anche il questore di Roma, per discutere con lui sull'atteggiamento definito «ostile» della polizia nei confronti dei gay che denunciano le aggressioni. Le due giornate verranno chiuse domani sera da una manifestazione-spettacolo a piazza Navona, con una rappresentazione dell'attore omosessuale Ciro Cascina.

Alle iniziative indette dal movimento romano hanno aderito, oltre ai gruppi e ai collettivi di tutta Italia, organizzazioni politiche e culturali della sinistra. E' stato inoltre annunciato che, dal

le degli e delle omosessuali. I gay chiedono tra l'altro la creazione di un centro polivalente di cultura, una struttura «che sia il punto di riferimento per le attività della comunità dei diversi, aperta anche agli interventi esterni». Vengono inoltre sollecitate misure che eliminino le «discriminazioni»: ad esempio, l'abolizione dell'articolo 28 del codice militare, che prevede l'esenzione dal servizio di leva per gli omosessuali, e la cancellazione, nell'elenco delle malattie ufficiali del ministero della Sanità, della voce «omofilia». Viene inoltre richiesta una corretta campagna di informazione sul sesso, a partire dalla scuola, con dibattiti, libri e conferenze.

m.sc.

"IL GIORNALE"

16-5-'82

*C'erano 2 soli trentini: 20 il
corteo. Qd foto ho fatto al
"fiume"?*
*(7/7/82) Felix col cane lo
tesoro!*